



ISABELLE
AUTISSIER

L'AMORE,
QUANDO TUTTO
È PERDUTO

Lo straordinario esordio
narrativo della più grande
velista di sempre

ISABELLE AUTISSIER

L'AMORE,
QUANDO TUTTO È PERDUTO

BUR contemporanea
Rizzoli

Proprietà letteraria riservata
© 2015 Éditions Stock
© 2016 Rizzoli Libri S.p.A. / Rizzoli
© 2017 Rizzoli Libri S.p.A. / Bur Rizzoli

ISBN 978-88-17-09283-8

Titolo originale dell'opera:
Soudain, seuls

Traduzione di Maurizio Ferrara

Prima edizione Rizzoli 2016
Prima edizione BUR febbraio 2017

Impaginazione e redazione: Librofficina, Roma

Seguici su:

Twitter: @BUR_Rizzoli

www.bur.eu

Facebook: /RizzoliLibri

**L'AMORE,
QUANDO TUTTO È PERDUTO**

LAGGIÙ

Sono partiti presto. La giornata promette di rivelarsi splendida come sanno esserlo queste latitudini tormentate, con il cielo di un azzurro profondo, liquido, intriso della trasparenza propria dei cinquanta gradi sud. Nessuna increspatura sulla superficie, *Jason*, la loro barca, sembra priva di gravità su un tappeto d'acqua scura. Gli albatry, rimasti senza vento, volano lentamente attorno allo scafo.

Hanno tirato il gommone ben in alto sulla spiaggia e hanno costeggiato l'ex base baleniera. Le lamiere arrugginite, dorate dal sole, hanno come un'aria frivola mescolando i colori ocra, i fulvi e i rossicci. Abbandonata dagli uomini, la base è stata rioccupata dagli animali, gli stessi che per così tanto tempo sono stati cacciati, ammazzati, sventrati, messi a cuocere negli immensi bollitori che, adesso, cadono a pezzi. Dietro ogni mucchio di mattoni, nelle capanne crollate, in mezzo a una confusione di tubi che non vanno da nessuna parte, si crogiolano gruppi di pinguini circospetti, famiglie di otarie, elefanti marini. Loro sono rimasti per un bel po' a osservarli e soltanto nella tarda mattinata hanno cominciato a risalire la valle.

«Tre ore buone» aveva detto Hervé, una delle poche perso-

ne a esserci mai venuta. Sull'isola, non appena ci si allontana dalla pianura costiera, si abbandona il verde. Il mondo diventa minerale; rocce, dirupi, picchi coronati di ghiacciai. Vanno di buon passo, scoppiando a ridere con l'aria di collegiali a zonzo davanti al colore di una pietra, alla purezza di un fiumiciattolo. Arrivati al primo dislivello, fanno un'altra pausa per non perdere subito di vista il mare. È così semplice, così bello, quasi indescrivibile. La baia circondata di pareti rocciose nerastre, l'acqua che scintilla come argento rimestato sotto la lieve brezza che si alza, la macchia color arancio della vecchia base, e la barca, la loro coraggiosa barca che sembra dormire, con le ali ripiegate, come gli albatry della mattina. Al largo, mastodonti immobili, biancazzurri, brillano nella luce. Nulla è più placido di un iceberg in tempo calmo. Il cielo si stria d'immensi graffi, nuvole d'alta quota senza ombra, che il sole contorna d'oro. Rimangono affascinati a lungo, assaporando la visione. Forse un po' troppo a lungo. Louise si accorge che il cielo diventa grigio a ovest e le antenne da montanara le si drizzano, all'erta.

«Non pensi che sarebbe meglio tornare indietro? Arrivano le nuvole.»

Il tono è falsamente allegro, ma trapela l'inquietudine.

«Neanche per sogno! Ah, tu devi sempre farti cattivo sangue! Se si copre, avremo meno caldo.»

Ludovic tenta di non mettere una nota d'impazienza nella voce, ma sinceramente lei lo innervosisce con la sua agitazione. Se le avesse dato ascolto, non sarebbero lì, soli come re in quell'isola in capo al mondo. Non avrebbero mai comprato la barca, né iniziato questo viaggio formidabile. Sì, il cielo si sta oscurando in lontananza, ma nella peggiore delle ipotesi

si bagneranno. L'avventura ha un prezzo, era anzi il loro scopo uscire dal torpore degli uffici parigini che rischiavano d'ingoiarli in una comoda indolenza, lasciandoli in riva alla loro vita. Sarebbe scoccata la sessantina e avrebbero avuto solamente il rimpianto di non avere vissuto niente, di non avere mai lottato, di non essere mai usciti allo scoperto. Ludovic si sforza di usare un tono conciliante.

«Potremmo andare a vedere quel famoso lago prosciugato, ora o mai più. Hervé mi ha detto che un dedalo così di ghiacci residuali non si trova da nessun'altra parte. Ti ricordi quelle foto pazzesche che ci ha mostrato? E poi io mica mi trascino dietro le piccozze e i ramponi per niente. Vedrai che ce la spassiamo, e tu per prima.»

Fa vibrare la sua corda sensibile. La montanara è lei. E proprio per lei ha scelto questa meta: un'isola australe ma montuosa; un'accozzaglia di picchi l'uno più vergine dell'altro, posti nel bel mezzo dell'Atlantico, a più di cinquanta gradi sud.

Sono le quattordici e il cielo s'incupisce nettamente quando raggiungono l'ultimo crinale. Hervé non ha mentito, è strabiliante. Un cratere lungo più di un chilometro si apre in un ovale perfetto. È completamente vuoto, con i fianchi tappezzati di cerchi concentrici lasciati dall'arretramento dell'acqua, come la lunula di un'unghia gigantesca. Non c'è nemmeno una goccia d'acqua. Per uno strano fenomeno di sifone, il lago si è svuotato al di sotto di una barriera rocciosa. Posati nella conca, rimangono colossali ammassi di ghiaccio, alcuni alti parecchie decine di metri, testimoni del tempo in cui facevano tutt'uno con il ghiacciaio più in basso. Da quanto tempo sono lì, in file

serrate come un esercito dimenticato? Sotto il cielo ora grigio, i monoliti, costellati di vecchia polvere, emanano una straziante malinconia. Louise ribadisce ancora una volta la necessità di fare dietrofront.

«Sappiamo dov'è, possiamo ritornarci. Non vale la pena di inzupparci...»

Ma già Ludovic scende a precipizio il pendio urlando di piacere. Vagano per un po' in mezzo ai ghiacci arenati. Da vicino, appaiono sinistri. I bianchi e gli azzurri, normalmente sfolgoranti, sono sporchi di terra. Un lento scioglimento li appanna dando in superficie l'aspetto di una pergamena smangiata dagli insetti. Eppure entrambi sono soggiogati da questa cupa bellezza. Le mani scivolano sugli alveoli consumati, accarezzano la parete fredda fantasticando. Quello che si scioglie sotto i loro occhi esisteva molto prima che loro nascessero, molto prima che l'*Homo sapiens* venisse a sconvolgere la superficie del pianeta. Si mettono a sussurrare come dentro a una cattedrale, come se le voci rischiassero di spezzare un fragile equilibrio.

La pioggia che comincia a cadere interrompe la contemplazione.

«In ogni caso, il ghiaccio è fradicio. Hervé si è divertito a salirci sopra, ma francamente non mi pare interessante. Dovremmo sbrigarci a rientrare. Si sta alzando il vento, rischiamo una prova di forza con il fuoribordo del gommone.»

A questo punto, Louise non protesta più, ha semplicemente preso le leve del comando. Ludovic conosce quel tono di voce senza appello. Inoltre sa che lei ha spesso fiuto e buonsenso. Vada pure per fare dietrofront.

Risalgono il cratere e scendono il pendio verso la valle aper-

ta. Le giacche schioccano nella brezza, i piedi scivolano sulle pietre umide. Il tempo è cambiato molto rapidamente. Raggiungendo l'ultimo colle notano, senza dire una parola, che la baia non somiglia affatto alla serena visione dell'andata. Una strega l'ha tramutata in una superficie nera scompigliata da onde rabbiose. Louise corre, Ludovic inciampa dietro di lei e impreca. Arrivano trafelati sulla spiaggia. Le onde si accavallano alla rinfusa. Nel mareggio che si forma, si vede che la barca sbatte duramente all'estremità della catena.

«E va bene, ci inzupperemo, così poi ci saremo meritati una bella cioccolata calda» dice Ludovic facendo lo spaccone. «Mettiti a prua e rema di fronte all'onda, io intanto spingo! Superiamo la risacca, e accendo il motore.»

Trascinano il gommone, aspettando un momento di calma. L'acqua gelida li colpisce alle ginocchia.

«Ora! Presto! Rema... ma rema, santo Dio!»

Ludovic slitta sulla sabbia bagnata, Louise a prua si affanna con il remo. Una prima onda s'infrange, riempiendo il tender, la seguente lo assale di traverso, lo solleva e lo rovescia come un fuscillo. Si ritrovano proiettati l'uno contro l'altra in un ribollimento biancastro.

«Cazzo!»

Ludovic riacciuffa con la mano l'alzaia del gommone che il riflusso sta già trascinando via. Louise si massaggia la spalla.

«Mi sono beccata il fuoribordo nella schiena. Mi fa male.»

Grondano acqua l'uno addosso all'altra, spaventati dalla violenza improvvisa.

«Trasciniamolo laggiù. All'angolo della spiaggia ci sono meno frangenti.»